

Servizi alle imprese, orizzonte in chiaroscuro

Il blocco delle attività per la pandemia pesa sul settore

Assoprim: solo un quarto delle aziende dichiara di avere recuperato i contraccolpi innescati con i primi lockdown dello scorso anno

LO SCENARIO

Innovazione digitale e smart working sono le costanti dei piani di sviluppo degli imprenditori per il post Covid

di **Andrea Telara**
MILANO

Una fase difficile, anche se si intravedono all'orizzonte lievi segnali di fiducia. È questo lo scenario in cui opera oggi il settore dei servizi professionali alle imprese. Si tratta di un'industria che raggruppa nel complesso 767mila società, che danno lavoro a 2,5 milioni di persone.

Il 74% delle imprese opera nel variegato mondo della consulenza aziendale, il 13% svolge attività finanziarie, il 9,7% si occupa di comunicazione e marketing. Gli altri segmenti «residuali» del settore dei servizi professionali alle imprese sono rappresentati dal comparto audiovisivo, dalle risorse umane, e dalle ricerche di mercato. Tutto questo universo di realtà imprenditoriali è rappresentato dall'associazione di categoria **Asseprim**, che fa capo a **Confcommercio** e che ogni semestre scatta una fotografia di come vanno le cose nel suo settore.

L'ultimo focus di **Asseprim** – che è relativo al secondo semestre 2020 e anticipa le tendenze per la prima metà del 2021 –, ha tratteggiato un quadro pieno di chiaroscuri. «Solo un quarto delle imprese del nostro settore dichiara di aver già recuperato il terreno perduto con la crisi innescata dalla pandemia, in particolare per i con-

traccolpi subiti con il primo lockdown», ha detto il presidente di **Asseprim**, **Umberto Bellini**, che ha aggiunto: «Al di là dei fatturati, ciò che preoccupa ancora è la situazione della liquidità». La chiusura temporanea di molte attività e il calo dei consumi imposto dalla pandemia del Covid-19, infatti, non ha messo soltanto a dura prova le aziende del commercio o del turismo. Anche chi offre servizi ad altre imprese si è trovato a dover tirare pesantemente la cinghia per affrontare un pesante calo di fatturato. Ora, nella speranza che la campagna di vaccinazioni scacci via l'emergenza sanitaria, le aziende associate ad **Asseprim** pensano a darsi una struttura più solida, per correggere gli elementi di vulnerabilità emersi proprio durante la pandemia.

Più della metà dei fornitori di servizi alle imprese (per la precisione il 55%) ha infatti dichiarato l'intenzione di ricercare partner sul mercato nell'ottica di una collaborazione continuativa o di una fusione. Circa il 22% delle aziende di questo settore (cioè più di una su cinque) ha mostrato la volontà di assumere nuovo personale per rendere più solida la propria struttura. A prima vista sembra un dato confortante ma in realtà non fa ben sperare se confrontato con quello del primo semestre 2020, quando le aziende associate ad **Asseprim** intenzionate a fare nuove assunzioni di dipendenti o collaboratori erano molte di più. Nel caso di una parziale sospensione del blocco dei licenziamenti deciso l'anno scorso, nel settore dei servizi alle imprese potrebbe verificarsi una

notevole riduzione degli organici, nell'ordine del 10%. «Il contesto di crisi generalizzata», hanno scritto nel loro Focus semestrale gli analisti di **Asseprim**, «incide specialmente sul segmento più giovane del mercato del lavoro: solo il 10% delle imprese ha assunto infatti persone con meno di 35 anni negli ultimi sei mesi». Tra coloro che non l'hanno fatto, il 25% ha preferito puntare su risorse più esperte mentre il 30% ha evitato di reclutare nuovo personale a causa della congiuntura economica. In vista dei prossimi mesi, la quota di imprese che intendono assumere personale under 35 resta molto bassa (solo il 5%). La tendenza a farlo potrebbe però triplicare in presenza di qualche incentivo statale. Come se non bastasse, secondo le rilevazioni di **Asseprim**, il blocco dei licenziamenti ha inciso ancor di più sui costi fissi della maggioranza delle aziende del settore (il 79%).

I fornitori di servizi alle imprese, insomma, hanno ancora di fronte a sé un orizzonte pieno di incognite. In compenso, volendo trasformare la crisi in un'opportunità, sta emergendo tra le una crescente tendenza a investire nell'innovazione digitale. È intenzionato a farlo circa il 68% delle imprese interpellate dagli analisti di **Asseprim** contro la quota del 41% registrata prima dell'arri-



vo della pandemia del Covid-19. Nello specifico, la quota media investita nel digitale dovrebbe attestarsi attorno al 5% circa del fatturato totale. Per quel che riguarda l'utilizzo delle tecnologie digitali, si assiste anche a un radicale cambio di paradigma nell'organizzazione aziendale: tra le imprese che offrono servizi professioni ad altre aziende ci sono infatti molte realtà che attivato lo smart working in epoca Covid. Tra queste, ben il 47% intende continuare con questa nuova modalità di lavorare a distanza e in maniera flessibile anche dopo l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA